

Gli enti di ricerca sulla religione si misurano con l'ennesima sfida che mette in discussione la loro identità. Ieri hanno dovuto decidere se occuparsi solo della religione di casa o anche delle religioni del mondo, se interessarsi anche o soprattutto di etica, se e quale scegliere tra teologia e scienze religiose, come comprendere e presentare il proprio carattere confessionale, o meno. Oggi la sfida si allarga e si approfondisce. È sempre più in discussione la definizione stessa della religione, e specularmente della non religione, oltre la tradizionale distinzione tra religione e magia, e forse anche quella più recente tra religione e spiritualità: cambiano pelle, e forse anima, i *religious studies* alla luce dei nascenti *non religious studies*. All'inizio del nuovo triennio (2019-2021) di sviluppo del nostro Centro per le Scienze Religiose, questo ventesimo numero degli «Annali» tematizza ed esemplifica lo sforzo strategico che dal 2016 ha al cuore la missione di investigare e migliorare l'interazione tra religione e innovazione. Di questa missione è presupposto una definizione il più possibile ampia di religione attraverso la quale, per l'appunto, intendiamo porre le nostre risorse, umane e finanziarie, al servizio della conversazione internazionale sullo sviluppo della ricerca sulla religione e sulla non religione.

In questo primo anno del triennio, abbiamo pubblicato il position paper *Religion and Innovation. Calibrating Research Approaches and Suggesting Strategies for a Fruitful Interaction* (febbraio 2019), che riassume le opzioni alla base della nostra missione e sintetizza i nostri approdi in undici raccomandazioni. Il position paper contiene una riflessione, tanto sintetica quanto per noi fondamentale, proprio sulla definizione di religione alla luce della definizione di innovazione. Abbiamo inoltre realizzato con la pubblicazione *Religione e innovazione in FBK / Religion & Innovation at FBK* (giugno 2019) una presentazione del nostro Centro che ne riassume il passato, delinea il presente e prospetta la direzione per il futuro. A inizio 2019, la pubblicazione per i tipi di Queriniana del volume di Paolo Costa sulla secolarizzazione (*La città post-secolare. Il nuovo dibattito sulla secolarizzazione*, Brescia, Queriniana, 2019) ha segnato una tappa ulteriore del nostro sviluppo, grazie al suo contributo

all'inquadramento del dibattito sulla secolarizzazione che è naturalmente la cornice del nostro lavoro. Questi «Annali» si aprono con un ulteriore contributo di Paolo Costa ai fondamenti del nostro progetto. Il contributo è in due tempi: anzitutto egli ha assemblato e tradotto il saggio inedito (e inedito non solo in italiano) di Charles Taylor sulla polisemia del concetto di religione. Il saggio illustra la complessità della questione della definizione contemporanea del religioso e al contempo prefigura ricche piste da percorrere per tramutare il problema in opportunità. In un secondo tempo, Costa commenta il testo del filosofo canadese in un poscritto non meno ricco e originale del saggio di Taylor. Per il nostro interesse sulle dinamiche di religione e innovazione, è cruciale l'invito di entrambi, Taylor e Costa, formulata da quest'ultimo, a non «sottovalutare sia la capacità delle comunità religiose di rispondere in maniera imprevedibile alle sfide lanciate dal nuovo contesto storico sia la ridondanza della creatività spirituale insita nell'esperienza del sacro in tutte le sue forme».

Se il religioso va definito dinamicamente, quale imprevedibile campo di forze creative, come fanno Taylor e Costa, e come intende la nostra missione su religione e innovazione, il Centro si apre, curioso e critico, alla realtà della religione contemporanea. È espressione del nostro movimento di apertura il prosieguo di questo numero degli «Annali».

I saggi raccolti, coordinati e introdotti da Marian Burchardt e Maria Chiara Giorda ritraggono e interpretano la varietà dei luoghi multi-religiosi, esempio della nuova «spazializzazione interreligiosa» nella quale Dionigi Albera, nella sua premessa, individua uno sviluppo del dialogo interreligioso nelle architetture oltre che nelle celebrazioni interreligiose e nei «rituali condivisi». I saggi proposti in questa sezione mettono alla prova due paradigmi metodologici centrali della ricerca contemporanea sul religioso: da un lato il paradigma del rapporto tra pluralità, pluralismo e tolleranza e dall'altro lato il paradigma della materialità e della materializzazione. Il valore del campo per i ricercatori è inestimabile. Come scrivono Burchardt e Giorda nella loro introduzione, «i luoghi plurali, che siano multireligiosi o condivisi, permettono ai ricercatori di studiare confini, divisioni, conflitti, forme di coesistenza che intercettano bisogni e pratiche non solo religiose ma anche culturali, sociali, politiche». I contributi di Franziska Dost, Luca Patrizi, Sara Hejazi, Giuseppe Tateo, Ioan Cozma, Luca Bossi, Matej Vohryzek e dei due curatori testimoniano al contempo questa tensione di ricerca e una realtà profondamente dinamica.

Anche i testi curati e presentati da Giovanna Barzanò, Valeria Fabretti e Elena Zacchilli declinano l'interrogativo sulla definizione del religioso e sul rapporto tra religione e innovazione nell'ambito cruciale del dialogo. La particolarità dei testi pubblicati in questa parte del numero attiene tanto al loro contenuto quanto al loro peculiare formato, teso a rendere quanto più possibile la originalità e l'immediatezza dei «seminari dialogati» realizzati nell'ambito del progetto «Specchi di Dialogo», proposto da Rete Dialogues nel più ampio contesto delle iniziative e degli strumenti che questa rete di scuole elabora da tempo per il dialogo interculturale e l'educazione alla cittadinanza globale. Precisano in proposito le curatrici che i testi sono stati «trascritti in uno stile intenzionalmente aderente al loro carattere di conversazioni orali a più voci». Grazie alla preziosa iniziativa, in collaborazione con il Tony Blair Institute for Global Change, agli interventi di tante voci autorevoli del mondo del dialogo interreligioso e dei dirigenti scolastici, e grazie all'attenta preparazione dei testi, emerge come la scuola e gli studenti possano rivelarsi uno straordinario spazio di sperimentazione sulla diversità religiosa e di educazione alla convivenza.

Il numero si chiude, e in un certo senso si riapre con i due saggi finali, nei quali grazie a Fiona Ellis e Fábio L. Stern si toccano filosofia e antropologia, Platone e gli sciamani brasiliani. Collegando tempi e spazi, sfidando discipline e saperi, i *religious studies* e i *non religious studies* ci richiamano all'importanza di relazionarci con la religione anzitutto, come scrive Taylor, in quanto «forza capace di mobilitare le persone e plasmarne l'identità».

*Marco Ventura*